

L'infanzia come risorsa sociale

di Roberto Giulianelli

Barbara Montesi

QUESTO FIGLIO A CHI LO DO? MINORI, FAMIGLIE, ISTITUZIONI (1865-1914)

pp. 192, € 16, FrancoAngeli, Milano 2007

Argomento finora scarsamente indagato dalla storiografia nazionale, il controllo sociale sui minori nell'Italia post-unitaria costituisce l'oggetto di questo volume. L'autrice si affida a un ampio ventaglio di fonti, in larga misura qualitative, per riannodare i fili di una questione che appare molto articolata.

Montesi dimostra come il luogo comune secondo cui a uno stato "cattivo", sempre propenso a rinchiudere il discolo o il giovane delinquente, si contrappongono famiglie "buone", strenuamente impegnate a conservare la cura dei minori, concordi assai poco con la realtà del periodo. Spesso, infatti, sono proprio i genitori a richiedere l'applicazione dell'istituto della "correzione paterna", cioè l'internamento della prole, dichiarandosi incapaci di sorvegliarla e di educarla. Questa auto-denuncia si giustifica, nella maggioranza dei casi, con uno stato di indigenza che, se riconosciuto dalle autorità, permette alla famiglia non solo di affidare a terzi il sostentamento e l'istruzione del minore, ma anche di essere esentata dal corrispondere la retta del riformatorio. Il problema presenta una forte caratterizzazione di ceto, interessando in misura quasi esclusiva le classi popolari, che della "correzione paterna" fanno sovente un uso strategico, facendone una sorta di surrogato della tradizionale assistenza religiosa. Così si spiega, tra l'altro, l'esistenza di un rapporto diretto fra le richieste di internamento dei minori e il

flusso migratorio: molte famiglie cercano di affidare allo stato i loro figli, sperando così di garantire a questi un futuro e liberandosi, al contempo, di un ostacolo alla propria partenza.

Per conoscere quali colpe vengano contestate ai discoli, basterebbe rileggere le avventure di Pinnocchio e di Gianburrasca. Si vuole che il giovanissimo "incorreggibile" sia solito fuggire di casa, marinare la scuola, oppure non recarsi al lavoro (mancanza considerata particolarmente grave da famiglie che, per sostenersi, contano anche sulle entrate garantite dai più piccoli). Nel caso delle bambine e delle ragazze, si aggiunge l'accusa di tenere un'indecorosa condotta morale, ovvero sessuale. Altre e più gravi appaiono le responsabilità del minore che delinque, tema che, chiamando in causa anche il diritto penale e il sistema carcerario, presenta caratteri diversi da quelli della "correzione paterna". A questo tema è dedicato l'ultimo capitolo del libro.

L'interesse per il controllo dei bambini e degli adolescenti aumenta sensibilmente nell'ultimo scorcio dell'Ottocento, in ragione sia della diminuita mortalità infantile, dunque del crescente peso demografico dei più giovani, sia dell'ascesa della criminalità minorile. L'infanzia comincia a essere considerata un bene sociale, la cui tutela non può pertanto riguardare i soli genitori. A cavallo del XIX e del XX secolo, a fronte di una famiglia scossa dalle trasformazioni prodotte dal decollo industriale, lo stato assume la difesa dei diritti dei minori, oltrepassando uno dei più delicati confini fin lì posti a separare la sfera pubblica dalla sfera privata. Terreno dove il potere statale e la potestà familiare vengono a misurarsi, l'infanzia rappresenta del resto un passaggio importante nel processo di costruzione sociale del paese.